

1.

Oggi. - **Quel che bisogna fare** - (parte prima)

Buio e freddo. Il buio e il freddo di una notte di primavera che fatica a farsi largo tra le pareti scoscese delle Alpi svizzere. Buio, freddo e un silenzio rotto solo dal timido fruscio delle frasche dei cespugli, ricoperti da giovani germogli pronti a esplodere ai primi caldi di lì a pochi giorni. La luna piena illumina le macchie di neve candida ancora presente al limitare del bosco di conifere e le timide impronte lasciate dagli zoccoli di un giovane capriolo.

Narici avidi aspirano l'aria fredda alla ricerca di una traccia, di un odore che tradisca la presenza del piccolo ungulato certamente assopito al riparo di qualche basso larice resinoso. Zampe ricoperte da pelo ispido si muovono con lentezza sulla pista tracciata dalla preda ignara.

Il giovane lupo ha fame; ma più del languore è la frenesia della caccia a muovere i suoi passi silenziosi e determinati nel buio della notte.

Sente.

Sente l'odore forte e intenso del giovane capriolo provenire da una macchia di conifere poco distante, le pupille si dilatano allo spasmo alla ricerca di un movimento che tradisca la presenza della sagoma della sua preda.

Sente il rumore della brezza gentile che fa sfregare le fronde dei larici e con quello gli pare anche di percepire il battito del cuore del giovane cervide che accelera come se avesse intuito la sua pericolosa presenza.

Quel che bisogna fare lo sa bene il giovane lupo: avvicinarsi silenziosamente il più possibile ed essere pronto a scattare prima della sua preda in modo da non lasciarle alcun vantaggio, correre a perdifiato sospinto dall'eccitazione della caccia amplificata dal terrore del suo bersaglio svegliato di soprassalto. Sente, il giovane lupo.

Sente il rumore aumentare e si ferma. È un rumore insolito; non si tratta del battito del cuore del capriolo: è un'altra cosa. Qualcosa di diverso e ignoto. Qualcosa che avverte appena con i suoi sensi affinati dalla breve vita nella natura selvaggia. Qualcosa che percepisce anche la sua preda che schizza veloce fuori dalla boscaglia a poca distanza da lui.

È sorpreso il giovane lupo. Guarda sbigottito prima in direzione della sagoma dello scattante capriolo, che si allontana sempre più irraggiungibile, e poi verso le luci oltre la recinzione poco distante, dove una moderna struttura in cemento giace come un gigante assopito in attesa di risvegliarsi. Come ogni mattina all'arrivo delle automobili dalla valle sottostante; lente, in processione sulla lunga strada tortuosa e isolata.

È andata male questa volta, pensa il giovane lupo. Prima di allontanarsi nel folto del bosco alla ricerca del suo branco si sofferma ancora una volta a contemplare quello strano rumore appena percepibile. Attraverso le forti zampe sente ora una distinta vibrazione provenire dalle profondità della terra. Raspa incerto qualche centimetro di suolo e annusa profondamente l'odore umido della terra smossa; poi emette un sonoro sterno e finalmente si decide a saltellare verso il bosco.

- è ancora distante?

- non manca molto. Stai calmo Gervasio.

- non dirmi di stare calmo, Damiano!
- sì, sì, va bene. Forse sono io che sono agitato. È che questa cosa, stavolta, non mi piace per niente.
- rischiamo grosso, lo so.
- già.
- questa volta è tutto diverso.
- già.
- ma proprio tutto.
- già.
- non sono tranquillo nemmeno io fratellino, ma se va tutto per il verso giusto, la chiudiamo qui una volta per tutte.
- se tutto va per il verso giusto, la chiudiamo qui una volta per tutte. Procediamo fratellone.

Dita guantate armeggiano sui comandi, nell'angusto abitacolo dove la figura ammantata in una tuta nera giace bocconi. Sul visore del casco sfilano luminosi una serie di dati provenienti da scansioni sonar, che rivelano la consistenza del terreno che l'improbabile mezzo percorre sorprendentemente rapido, spanna dopo spanna, compattando la terra e creando lo spazio per avanzare. Sotto terra.

Sopra, invece, oltre un tenero manto di erba alpina, una semplice rete zincata sale verso il cielo buio; fino a un cartello rugginoso con una scritta perentoria: NWF, biological research laboratory, contamination risk, keep out.

- questa cosa sembra funzionare bene. Procedo molto rapidamente.
- quale cosa?
- il tuo coso sibilante - ammette Damiano più per stemperare la tensione che per altro.
- il Talpone.
- come dici Gervasio?
- il Talpone. Il Talpone Sibilante.
- Gervasio.

- che c'è?
- questa cosa dei nomi. Bisogna proprio che ne parliamo una volta o l'altra.
- va bene, va bene, ora però restiamo concentrati fratellino - poi, dopo un momento di silenzio in cui si poteva solo udire il ronzio flebile e continuo dei percussori sonici che compatavano il terreno - che palle però.

Altri occhi scrutavano i dati della consistenza del terreno che scorrevano su uno schermo e altre orecchie ascoltavano ogni parola del dialogo dei due gemelli. Le parole di Gemini.

Occhi e orecchie avidi. Lo sapevano i fratelli Ferro, sentivano il suo venefico fiato sul collo. Avevano dovuto concedere l'accesso alle loro comunicazioni e sapevano di non essere soli in quel momento così delicato, sapevano che ogni loro mossa era sotto controllo.

Quell'uomo li aveva osservati, quell'individuo li aveva stanati e ora li teneva in pugno. Comodamente seduto su una poltrona l'uomo sorseggiava un elaborato cocktail dal vago sapore fruttato e sorrideva compiaciuto, godendosi quel momento atteso così a lungo.

Vendetta.

Era il suo nettare, il suo nutrimento preferito. Avevano ragione i due fratelli, pensava. Ora era diverso. Ora aveva lame affilate nelle sue mani capaci e sapeva come adoperarle.

Non aveva pronunciato verbo sino a quel momento e nulla avrebbe detto, certo che il suo silenzio risuonasse nelle coscienze dei due gemelli meglio di qualsiasi parola, di qualsiasi minaccia. Continuava a contemplare sullo schermo i dati complicati senza capirci molto; in più non perdeva di vista il puntino luminoso che sulla mappa della regione elvetica rivelava l'avvicinamento del Talpone Sibilante alla misteriosa struttura in cemento armato nascosta nel cuore delle Alpi Svizzere.

- siamo alla recinzione Damiano.
 - ok.
 - il più è fatto.
 - ok.
 - non resta che avvicinarsi al caveau.
 - ok.
 - bisogna ridurre la velocità per non far scattare gli allarmi.
 - ok.
 - ci vuole ancora un po' di pazienza.
 - ok.
 - e smettila di dire ok a tutto, ok?
 - ok.
 - sembra il dialogo di un film - aveva detto Gervasio dopo un lungo sospiro.
 - quale film?
 - ma sì, quel film. Quello con Coso; mentre parlava con Cosa.
 - Coso?
 - sì, Coso; quello che ammazzava tutti. Esplosioni. Pistoletta-te. Botte. Coso.
 - ok. Coso. Ehi! Cos'è stato?
- Un rumore di stridore metallico aveva interrotto l'insolito duetto e luci sinistre sul quadrante al centro dell'angusto abitacolo avevano cominciato a lampeggiare.
- niente, abbiamo beccato uno dei pali della recinzione perimetrale.
 - bisogna deviare un poco.
- Rapidi movimenti sui comandi del Talpone Sibilante e il sorprendente mezzo sotterraneo inverte la marcia per disincagliare la sua magra sagoma dal plinto in cui è piantato uno dei pali della recinzione. In alto, appeso alla rete zincata, il malevolo cartello rugginoso comincia a traballare pericolosamente, fino a sganciarsi da uno dei suoi appigli rimanendo pendulo sul grigliato metallico.
- correzione rotta di due gradi.

- direi che è sufficiente. Ricalcolare la rotta per il caveau. Pochi rapidi movimenti sui comandi e il Talpone Sibilante ricomincia la sua marcia sotterranea verso le fondamenta in cemento del laboratorio della NWF.

Per un lungo istante l'uomo strinse i braccioli della poltrona su cui era seduto. Per la prima volta, da quando aveva cominciato a seguire l'incursione dei due gemelli alla misteriosa struttura incastonata tra i pendii delle Alpi svizzere, si era reso conto di essere solamente uno spettatore inerme. Quella sensazione non gli era piaciuta. Non gli era piaciuta per niente. Effettivamente la sua posizione di potere presentava dei lati in ombra; ombra che doveva stare attento a illuminare a dovere per non avere sorprese.

- cos'è stato Marcel?

- niente. Un piccolo contatto dalla recinzione a nord.

- un piccolo contatto? Vado fuori a vedere?

- stai tranquillo Renè. Sarà stata qualche bestia.

Nella piccola sala di controllo della struttura in cemento armato della NWF l'attenzione dei due vigilantes era stata richiamata dall'allarme sonoro. Marcel aveva solo distolto lo sguardo dalle pagine del suo libro posandolo per un istante sugli schermi, dove le immagini delle telecamere riportavano le riprese esterne per poi tornare alla lettura de "Il volo delle Api Bianche" di Alberto Arato.

- guarda Marcel!

- cosa c'è Renè? - disse questi sbuffando e tornando a posare il libro sul suo addome prominente.

- il cartello sulla recinzione a nord!

- e bèh?

- si è staccato! Penzola.

- uff. Renè. Cosa vuoi che sia, si è staccato. Stai calmo.

- non dirmi di stare calmo Marcel; tu resta a leggere il tuo li-

bro palloso se vuoi, ma io ho un dovere a cui tenere fede.

- intanto il mio libro non è palloso e poi se guardi bene i monitor non si vede proprio niente. Non c'è niente e nessuno quassù a insidiare la tua preziosa recinzione; a parte marmotte e gufi.

- ma certo che è palloso il tuo libro - disse Renè mentre si sistemava il pesante cinturone alla vita assicurandovi la Sig Sauer automatica e la lunga e pesante torcia elettrica - me ne hai fatto leggere un paio di pagine e non ci ho capito un cavolo.

- non ci hai capito un cavolo perché leggi troppo poco Renè. È una storia affascinante che si basa su un fatto storico avvenuto durante le crociate, una processione di bambini che dalla Francia si reca in terra santa per...

- si, si. Va bene, come vuoi tu Marcel. Io vado fuori a fare un giro di perlustrazione, tu fai come vuoi. Resta pure a leggere il tuo prezioso libro mentre io faccio il lavoro per tutti e due.

- ok Renè. Come preferisci. Vai a salvare il genere umano un proiettile alla volta.

- fai poco lo spiritoso.

- che vuoi che ti dica Renè? Lasciami qui "*nell'autremer*" a coltivare il mio registro linguistico.

- che?

- lascia stare, è la roba che sto leggendo - poi, prima di tornare a immergersi nelle vicende dei giovani pellegrini medievali - ricordati di prendere la radio con te e chiamami se hai bisogno.

Renè si bloccò sulla porta, poi tornò indietro e afferrò nervosamente il walkie talkie che stava dimenticando sulla scrivania; quindi uscì dalla stanza sbattendo platealmente la porta. Marcel sorrise dopo essersi risistemato gli occhiali da lettura. Pensò al suo giovane collega, troppo giovane ed entusiasta all'idea di essere catapultato in un'azione che giustificasse la possibilità di estrarre la sua preziosa pistola di costruzione

israeliana di cui non mancava mai di tessere gli elogi a cominciare dalla sezione della canna tronco conica che aumentava la gittata e la precisione dei proiettili. Gioventù ed entusiasmo che mal si conciliavano con la routine e la noia di quell'incarico di sorvegliante in quella struttura isolata tra rocce e larici.

Gli anfibii stretti alla caviglia scricchiolavano sull'erba umida illuminata dalla potente torcia a led. I passi nervosi della giovane guardia si interrompevano di tanto in tanto ogni volta che Renè immaginava movimenti e rumori sospetti; la mano sempre posata sul calcio ruvido della sua pistola automatica infilata nel cinturone in pelle perfettamente lucidato. Il cono di luce bianca si spostava da destra a sinistra e poi da sinistra a destra perlustrando i contorni della recinzione, fino a fermarsi sul cartello pendulo che continuava a oscillare malizioso.

- hai già sgominato il plotone di *specnaz* che ci stanno assaltando? Il rumore dello scatto metallico proveniente dalla radio appesa alla cintura di Renè segnalava il cambio della comunicazione. Il giovane vigilante premette il pulsante sul suo dispositivo per poter parlare a sua volta.

- non fare lo spiritoso Marcel.

- metto su un caffè per quando torni. Ok?

- ok. Sì, grazie - rispose Renè, accogliendo il ramoscello d'ulivo porto dal suo collega.

Giunto a pochi passi dalla recinzione, indirizzò il fascio di luce nel punto in cui il cartello continuava a oscillare. Un pezzetto di filo di ferro contorto era rimasto agganciato a un foro. Renè infilò le dita attraverso le maglie della recinzione per recuperarlo dopo aver pizzicato tra collo e spalla la pesante torcia per continuare a farsi luce. Armeggiò un poco e riuscì a estrarre attraverso la rete quel che restava del legaccio metallico, osservandolo da vicino. Si era evidentemente consumato a causa del continuo sfregamento contro i bordi slabbrati del cartello, spezzandosi. Nessuno lo aveva staccato pensò tra sé.

Stava per gettarlo a terra quando sentì un fruscio alla sua sinistra. Un artigiano puntuto e implacabile gli afferrò la bocca dello stomaco stringendo fino alla sommità della gola; in mezzo il suo cuore si dimenava improvvisamente impazzito come un grosso pesce preso all'amo. Voltandosi di scatto in direzione dell'improvviso rumore estrasse l'arma di slancio, impacciato dalla pesante torcia; questa cadde a terra disegnando disordinate lame di luce tutto intorno e la pistola sfuggì dall'improvvisa presa venendo scagliata lontano.

- Renè! Che succede? Stai bene?

Con la mano ancora tremante il giovane vigilante premette il pulsante del cambio - si Marcel, sto bene - e poi senza rendersi conto di avere ancora il dito sul pulsante - porca miseria!

- ma che è successo?

- niente, niente.

- va bèh. Torna dentro che il caffè sta quasi per venire su.

- ma l'hai fatto di nuovo con la moka?

- in che altro modo se no?

- ma a me piace quello della macchinetta.

- torna dentro Renè. Non capisci niente neanche di caffè.

- va bene, va bene. Arrivo - poi, dopo aver recuperato pistola e torcia puntò il fascio di luce bianca in direzione del rumore che lo aveva tanto spaventato. Appollaiato su uno dei pali della recinzione un barbogianni lo guardava dondolando la testa come se lo stesse irridendo - stronzo di un pennuto. Mi hai quasi fatto venire un colpo.

Renè tornò sui suoi passi in direzione della costruzione in cemento armato e verso un caffè caldo e fumante; pronto a subire lo scherno del suo pingue e saggio collega. Sotto di lui, sotto terra, il Talpone Sibilante terminava la sua lenta e inesorabile corsa fino alle fondamenta della struttura.

- ci siamo.

- siamo al muro del caveau?

- si.
- e siamo sicuri che il muro non è troppo spesso per il tuo co-
so sibilante?
- il Talpone Sibilante. Sì. Sono più che sicuro; ma che doman-
de mi fai Damiano? Sono o non sono il fratello maggiore?
- insomma. Sta cosa che sei nato sei minuti prima di me la co-
mincio a trovare un po' pretenziosa.
- ok fratellino. È tutto a posto adesso?
- sì, scusa Gervasio. È che non sono tranquillo.
- e allora ti calmi. È già tutto abbastanza complicato così, sen-
za che tu ti faccia venire dei pensieri.
- che pensieri?
- i pensieri Damiano.
- ho capito, ma che vuoi dire?
- voglio dire che ora è il momento di vedere se il Topolino
Furfante funziona bene.
- Topolino Furfante? Gervasio.
- che c'è?
- questa cosa dei nomi.
- bèh?
- ti prego.
- poche balle. Procediamo.

Dita veloci azionarono alcuni comandi a lato della consolle di controllo del Talpone Sibilante avviando una versione potenziata di una delle tante invenzioni a cui Gervasio aveva dato nomi improbabili e irriverenti a dispetto delle loro sorprendenti capacità. Il fatto di non poterne manifestare apertamente la paternità e, soprattutto, la loro esistenza era sempre stato un problema per lui; problema che sublimava come poteva. Così come lo Svampatore in passato aveva saputo sbriciolare per mezzo di vibrazioni ad altissima frequenza i vetri rinforzati più resistenti, il Topolino Furfante montato su un'estremità dello stretto mezzo di locomozione sotterranea cominciò a

polverizzare lo spesso calcestruzzo snudando in breve tempo la fitta rete dei ferri di armatura.

- fatto. Nessun allarme per il momento.
- per forza, la frequenza delle vibrazioni non può essere rilevata da normali sistemi di allarme sismico e sono comunque meno invasive di un'esplosione.
- bene. Ora con il laser tagliamo il metallo e siamo dentro.
- ora con il laser tagliamo il metallo e siamo dentro.
- a quel punto scatteranno gli allarmi del caveau.
- bisognerà fare in fretta.
- bisognerà fare in fretta.

L'uomo sulla poltrona seguiva il dialogo dei gemelli Ferro trattenendo il fiato. Non si aspettava di tradire in questo modo l'emozione che stava vivendo in quel momento. Per fortuna era da solo nella stanza; nessuno poteva vederlo in quelle condizioni così distanti dall'immagine granitica che teneva così tanto dare di lui; su questo era stato chiaro. Non se lo aspettava, non gli piaceva per niente; i due stronzi avrebbero pagato anche per quello.

Ancora poco. Ancora poco tempo e si sarebbe preso ciò che gli spettava.

L'ultimo tondino di metallo venne reciso dal raggio potente e concentrato e, quel che restava del grigliato metallico, cadde all'interno della stanza del caveau della NWF, producendo un rumore che rimbalzò sulle fredde pareti per alcuni interminabili istanti. Una luce rossa cominciò a lampeggiare sinistra, producendo ombre che parevano danzare come in un sabba di streghe.

- è scattato l'allarme generale?
- non ancora. Se non verrà inserito un codice di sicurezza entro pochi secondi allora scatterà.
- e noi il codice non l'abbiamo giusto?